

235. ¹ Ignazio inizia, in maniera ancora più diretta e pratica, a porre principi e a insegnare come trovare Dio in tutte le cose.

² *Calveras*. Ha scritto Ignazio a Francesco Borgia: «Le persone che escono da se stesse ed entrano nel loro Creatore e Signore coltivano una continua riflessione, attenzione e consolazione, e il sentimento che tutto il nostro bene eterno si trova in tutte le creature, dando a tutte l'esistenza e conservandole in essa con il suo essere e la sua presenza infinita» (*Epp I*, 340).

³ *Calveras*. L'*Autografo* ha: «Dandomi ser, animando, sensando».

⁴ Al posto di *entendiendo*, Ignazio ha messo *haciéndome entender*.

Il santo sottolinea la presenza di Dio ricorrendo alla preposizione locativa *en*: «En las criaturas... en mi». Anche nel terzo punto dirà che Dio opera «en todas cosas (...). Así como en los cielos...» /236/. Se si tiene presente che «nella spiritualità orientale – e si sa che Ignazio cita lo Pseudo-Dionigi e san Giovanni Climaco, cfr. Lera, *art. cit.*, nota 63 – tutto viene dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo» e che «tutto torna al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo», non è fuori luogo chiedersi con il Lera (*ivi*, p. 176) se questa non sia «una forma orientale di designare lo Spirito Santo».

Da contemplativo nell'azione, Ignazio invita a cercare il Signore «in tutte le cose, allontanando da sé, per quanto è possibile, l'amore di tutte le creature, per riporlo nel Creatore di esse, amando lui *in* tutte e tutte *in* lui» (*C* 288).

⁵ Il riferimento allo Spirito è qui del tutto esplicito. Ignazio ha certamente tenuto presente 1Cor 3,16: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (cfr. 1Cor 6,19; 2Cor 6,16; Ef 2,20-22). Sono concetti ricorrenti anche in altri suoi scritti, per esempio nella lettera ai gesuiti inviati a «laborare nella vigna de X^o». Tra gli altri consigli: essere riservati, «abstenendosi generalmente de l'huomo esteriore, et considerando le creature, non come belle o gratiose, ma come bagnate dal sangue di X^o, imagine de Dio, tempio del santo Spirito, etc». (*Epp XII*, 252). È anche questa una formula trinitaria.

Dicevo (nota 1 a /227f) di J. Aranaiz. Al gruppo dei convegnisti di Loyola che nel 1966 rifletteva sulla *Contemplatio*, propose i seguenti interrogativi: «Non sta introducendoci Ignazio nel sublime mistero dello Spirito Santo con la parola "Amore"? Questo Amore di Dio che ci viene incontro come "dono", come "presenza", come "attività" e come "risposta di Dio"; e, dentro, ci trasforma e ci fa "dono" per Dio, "presenza" nostra in Dio, "attività" nostra per Dio e "risposta sua" in noi, non sarà lo stesso Spirito Santo di cui Ignazio ci chiede di parlare senza nominarlo?» (in Lera, *art. cit.*, nota 106).

⁶ Ogni volta che incrociava qualcuno, Ignazio pensava al prezzo sborsato da Gesù per redimerlo e ne restava così consolato che non poteva non manifestare gioia (*FN I*, 542, 25). Nelle *C* 250 invita a dare la precedenza agli altri, stimandoli interiormente e rispettandoli esteriormente. «In tal modo avverrà che, considerandosi gli uni gli altri, crescano in devozione e lodino Dio N. S., che ciascuno deve cercare di riconoscere nell'altro come nella sua immagine». *Devozione* ha, nel vocabolario ignaziano, il preciso significato di «facilità di trovare Dio» (*A* 99).

⁷ «Si ha l'impressione che (Ignazio) non solo immagini di avere Dio davanti a sé, ma che lo veda con gli occhi» (FN I, 335 e 638). «È incredibile con quanta facilità e immediatezza nostro Padre si raccoglieva in mezzo all'onda degli affari e si univa a Dio con la preghiera, da sembrare di avere a disposizione e come sotto mano lo spirito di devozione e torrenti di lacrime» (FN II, 364, 63).

